



Il genovese Mario Morasso (1871-1938), che può essere considerato un “precursore” dei futuristi, è una figura singolare, a lungo sottovalutata nella letteratura italiana. Avversario viscerale sia del potere che del socialismo, con articoli apparsi soprattutto sul “Marzocco” (periodico pubblicato dal 1896 al 1932, a Firenze), propaga una morale che coniughi estetismo e violenza, anticipando la “lettura” dei principi decadenti tipica di Marinetti. Nelle opere giovanili di Morasso, apparse a cavallo tra i due secoli, si ritrovano concetti come l’esaltazione della velocità, della macchina, della guerra, il culto della violenza, il nazionalismo aggressivo, il rifiuto dell’egualitarismo. Su Morasso scrive Papini già nel 1919 (*L’esperienza futurista 1913-14*), ma la vera scoperta dell’opera dello scrittore è la qualificata citazione di Edoardo Sanguineti in *Poeti e poetiche del primo Novecento* (1966), cui fa seguito il critico Roberto Tessari ne *Il mito della macchina* (1973): entrambi propongono una lettura della produzione di Morasso all’insegna di quella che definiscono *modernolatria*, una specie di culto del presente e del moderno.

Il passo che segue, tratto da un articolo apparso sul “Marzocco” il 14 settembre 1902, precorre Marinetti e il suo *Manifesto del Futurismo*: in esso Morasso esalta la macchina, la cui bellezza è contrapposta ad ogni ideale classico, che viene liquidato perché appartenente al passato. La macchina è potenza, dominio, furia, impeto. Dai manifesti di Marinetti al ciclo di quadri di Balla *Velocità d’automobile*, dalle teorie di Prampolini, Pannaggi, Paladini ai *Balli Plastici* di Depero, la macchina è un simbolo quasi mistico del Futurismo, un nuovo centauro che riassume in sé, con toni eroici, l’energia invincibile destinata a cambiare i ritmi di vita e il paesaggio dell’uomo.

Quando io guardo un treno merci o un treno omnibus<sup>1</sup> che lentamente e con un acre frastuono di ferraglie si trascina di stazione in stazione, quasi a riprendere fiato per la fatica della breve corsa barcollante, non sento certo in me alcuna ragione di compiacenza, bensì una specie di fastidio e una tendenza a schernire quel ridicolo arnese. Ma ben diversa è l’impressione se in una immensa stazione rumorosa e affollata io scorgo nell’atto della partenza o dell’arrivo la grande e allungata locomotiva da *direttissimo*, che con le sue leve poderose e lucenti sotto al suo fianco gonfio trae senza sforzo dietro a sé i *pullman*<sup>2</sup> lunghi e arrotondati come gallerie, o se nella campagna ampia e solitaria sul far della sera attonito contemplo l’apparizione improvvisa di un treno diretto, che trapassa via come un impeto feritore dello spazio. Non più tedio e irrisione, ma salgono nell’animo e un sentimento grave e profondo di ammirazione e di soddisfazione per la magnifica energia domata e un’incitazione gioconda per quel fervido impulso, per quel gesto meravigliosamente veloce. [...]

15 Talché io sono portato a pensare che in tutto il complesso di cose e di opere che si riferiscono alla corsa, alla velocità, si trovi insito uno speciale elemento suscettibile di un giudizio estetico, poiché sono appunto estetici o per lo meno vicini agli estetici i sentimenti cui ho accennato prima. E ciò in particolar modo mi si è rivelato giorni sono apprendendo l’ultima conquista compiuta dall’uomo sullo spazio, mediante una sua arme recente, l’automobile, e cioè la *performance* di Gabriel che su una *Mors* di sessanta cavalli percorse il chilometro in 26 secondi e due quinti, sviluppando una velocità di 136 chilometri all’ora<sup>3</sup>.

20 Immediatamente si evocò dinanzi ai miei occhi la visione di questo spettacolo grandioso, di questa fuga vertiginosa che sorpassa nella sua realtà furibonda i rapimenti e i voli prodigiosi di tutte le leggende. La fantasia popolare [...] non ha concepito mai, neppure nel suo sogno più temerario, ciò che la realtà oggi ci presenta, la bella e maestosa furia metallica, avvolta dentro una nube di polvere, e che la mano dell’uomo regge in tale corsa delirante che pare una caduta dentro l’abisso.

1. *omnibus*: treno per viaggiatori di tutte le classi che effettua tutte le fermate.

2. *pullman*: in senso originario è la carrozza di lusso dei treni, particolarmente comoda.

3. *la performance... all’ora*: si riferisce all’impresa portata a termine dal pilota Fernand Gabriel nel 1902. La *Mors* è un’auto da corsa francese.

30 E questo è bello, veramente bello, perché dimostra talune delle armonie supreme  
e delle energie insigne di cui si compone e si illustra la vita. Vi è qui una potenza  
enorme rattenuta<sup>4</sup> in un angusto congegno inerte, una potenza capace di distrug-  
gere e di creare oltre ogni possibilità umana, una potenza che centuplica lo sfor-  
35 zzo umano, che è invisibile, immota, ma una scintilla scagliatavi dalla volontà  
dell'uomo basta a far prorompere e ad agitare infaticabilmente. Vi è qui qualche  
cosa di vivo, qualche cosa di terribile che anela e che freme, che è impaziente  
di disfrearsi tutta nel moto, che sussulta e scalpita e si impenna se contenuta;  
ma che poi si distende, si allunga per un gioco mirabile in uno slancio superbo  
40 appena è lasciata libera. Vi è qui qualcosa di eroico; l'uomo assiso sul rigido seg-  
gio, come un re barbaro, con il viso ricoperto da una dura visiera, come un guer-  
riero, con il corpo proteso in avanti quasi a incitare la corsa e a scrutare, più della  
strada, il destino, con la mano sicura sul volante inclinato, con tutte le sue facoltà  
vigili, sembra invero il signore di un turbine, il domatore di un mostro, il reggi-  
tore sereno, assoluto di una forza nuova, colui che sta ritto nel vortice.

45 E così è; il giovane moderno che è al contatto con questa forza brutta e gigantes-  
ca, che la soggioga e la guida, che ha acquistato l'esperienza di questi impeti  
formidabili di corsa e che in mezzo a tale follia dello spazio e delle cose, man-  
tenne la sua via diritta fermamente, ha avuto una scuola di volontà e di energia  
più efficace di qualsiasi altra; tale via egli non smarrirà e la mèta raggiungerà  
50 anche in altre corse pazze, quelle della passione in mezzo agli odi e agli amori,  
ove gli altri uomini periscono. Un po' del suo cuore egli ha dato sì al mostro di  
metallo e di fuoco, ed il mostro lo ha ricambiato con un po' della sua possa<sup>5</sup> e  
della sua durezza.

Né soltanto dal punto di vista ideale è bella questa furia veloce del trionfatore,  
55 ma anche nei suoi aspetti materiali. Molti pregiudizi e l'inveterata abitudine si  
oppongono a che sia intesa la particolare e nuova bellezza dei nostri ordigni  
meccanici, delle nostre macchine da corsa, eppure essa si crea e si sviluppa flo-  
ridamente, consapevolmente anche da sé contro tutti gli errori e malgrado l'in-  
differenza degli artisti. Tanto che già adesso come si sono formati tipi e linee  
60 essenziali e definitive in contrasto con altre anteriori, così si è costruita una este-  
tica speciale della meccanica locomotrice, mercé la quale, come io scriveva in  
principio, si hanno criteri certi e generali per giudicare intorno alla bellezza di  
questa o di quella macchina.

Anzi proprio in questi ultimi tempi è avvenuta una radicale trasformazione nel  
65 concetto fondamentale di questa modernissima estetica, trasformazione determi-  
nata dai nuovi tipi adottati per le necessità delle altissime velocità raggiunte.  
Fino a pochi anni addietro la relazione tra bellezza e velocità veniva stabilita con  
mezzi tutt'affatto esteriori. Si cercavano le apparenze di ciò che è veloce, si pro-  
cedeva con impressioni superficiali. Si era osservato che gli esseri e le cose veloci  
70 sono agili, leggeri, sottili, aguzzi ecc. epperò nelle macchine destinate a muo-  
versi più rapidamente si cercava a qualunque costo di ottenere questi requisiti e  
di presentare questi aspetti. Una bella macchina da corsa veniva chiamata bella  
quando appariva più leggera e più snella possibile, quando maggiormente si  
avvicinava alla forma di un coltello per tagliare l'aria, quando era dotata esterior-  
75 mente degli organi che sembravano inerenti alla velocità. [...]

Ed ora la relazione tra bellezza e velocità è ristabilita con mezzi, con forme, con  
aspetti eminentemente indicatori di potenza e di robustezza. Gli antichi modelli,  
magri, esigui, allampanati ci fanno sorridere come giocattoli, come apparenze  
illusorie, come tentativi puerili e inetti; adesso noi vogliamo vedere sopra tutto  
80 la forza, la solidità, la stabilità. È solo la forza più gigantesca che può darci la  
velocità desiderata e vincere le resistenze che le si oppongono. Noi vogliamo  
quindi che la macchina ci riveli anche esagerato, quasi paurosamente, questo suo  
vigore enorme, questa sua resistenza invincibile in ogni più aspra prova; noi  
vogliamo il mostro, il colosso di una energia immane atta a soddisfare la nostra

4. *rattenuta*: fermata, trattenuta.

5. *possa*: potenza.

- 85 avidità di volo, a darci la sensazione di onnipotenza, a spingerci sempre avanti a tutti in qualsiasi gara; e noi ci sentiamo trascinati alla ammirazione e a chiamare bella la macchina quanto più ci apparisce greve e gagliarda, quanto più sembra gonfiarsi per la sua forza e affermarsi sulla terra, quanto più i suoi organi si rilevano e si ampliano come i muscoli di un atleta esercitato. [...]

da *Scritti sul Marzocco 1897-1914*, a cura di P. Pieri, Printer, Bologna, 1990

## Lavoro sul testo

1. Rispondi ai quesiti proposti di seguito, riguardanti la comprensione del testo di Morasso (max. 5 righe per risposta).
  - a. Quali caratteristiche deve avere per Morasso la nuova bellezza della macchina?
  - b. Quali benefici trae il *giovane moderno* dall'utilizzo dell'automobile?
  - c. Quali erano per Morasso i difetti della vecchia estetica?
  - d. Qual è lo scopo delle nuove forme estetiche?
  - e. Perché per l'autore sono tanto importanti la *potenza* e la *robustezza*?
2. Sintetizza, in non più di 30 righe, oppure attraverso una scaletta per punti, il contenuto informativo del testo.
3. Prendendo spunto dal testo di Morasso, prepara una conferenza, con possibilità di esporre, nel finale, anche punti di vista personali, sull'argomento: *La civiltà delle macchine e gli intellettuali del Novecento: fra il mito della potenza tecnologica e la sua demonizzazione*. Terrai la relazione alla classe, concludendola in un quarto d'ora circa.
4. Con i mezzi a tua disposizione, prepara una ricerca sul rapporto uomo-automobile nella letteratura del Novecento (puoi considerare anche i testi delle canzoni d'autore).
5. Commenta e spiega l'ultimo periodo del brano di Morasso *Noi vogliamo [...] come i muscoli di un atleta esercitato* (righe 81-89).